

dal verbale — presso la casa di piazza Stazione. Nel corso di tale atto, « conclusosi alle ore 8 circa », sono rinvenute, depositate in un cassetto del comodino della camera di Giuseppe Impastato, 6 lettere ed un manoscritto composto da tre pagine, che, come si legge nel verbale, « mette in chiara evidenza il proposito suicida dell'Impastato ». Lettere e manoscritto vengono sequestrati e consegnati al personale del nucleo investigativo dei carabinieri di Palermo (97).

Di questi accertamenti, posti in essere in Cinisi, si parlerà più innanzi. Nella pagine che seguono verranno esaminati gli elementi emersi sul luogo dell'esplosione o comunque ad esso riferibili.

Il sopralluogo del pretore di Carini: la descrizione (delle parti) del cadavere, il sequestro dei resti di binario e di una chiave Yale. In particolare: la descrizione dei resti e la complessità del loro rinvenimento.

Il Pretore Giancarlo Trizzino alle ore 6,45 dà inizio alla stesura del processo verbale di descrizione e ricognizione di cadavere, assistito dal maresciallo dei carabinieri, Alfonso Travali, che lo scrive di suo pugno (98). Alle operazioni partecipa Salvatore Di Bella, settantenne medico condotto di Cinisi.

Occorrono sei pagine di verbale per descrivere le condizioni dei frammenti dei resti visibili del cadavere, e in particolare i resti degli arti inferiori, rinvenuti circa cento metri uno dall'altro.

Il pretore evidenzia immediatamente che: « il cadavere è dilaniato e si possono descrivere i frammenti rinvenuti sparsi nel raggio di circa 300 metri ».

La scena che si presenta alla vista del magistrato, e così rappresentata nel verbale, indica le concrete difficoltà incontrate nell'indi-

(97) Il processo verbale di perquisizione domiciliare eseguito ai sensi dell'articolo 224 cpp nell'abitazione di Bartolotta Fara risulta compilato alle ore 20 del 9 maggio. L'atto è firmato dall'appuntato Francesco Abramo, in forza alla caserma di Cinisi, dal brigadiere Carmelo Canale e dal maresciallo Francesco Di Bono della compagnia di Partinico. A rinvenire i documenti è il brigadiere Carmelo Canale, come lui stesso riferisce al giudice istruttore.

Il verbale non risulta firmato da Fara Bartolotta.

Stessa sorte per il verbale della perquisizione domiciliare eseguita (secondo il verbale) alle ore 8 del 9 maggio presso l'abitazione della madre di Giuseppe Impastato, che reca la firma del solo maresciallo Francesco Di Bono.

Fara Bartolotta dichiara a verbale di essersi recata presso l'abitazione della sorella alle ore 5,30 e di avervi trovato « i carabinieri che stavano perquisendo la casa » (cfr. le sommarie informazioni testimoniali rese dalla zia di Giuseppe Impastato il 9 maggio 1978 alle ore 8, in Doc n. 1349, p. 783087).

Secondo la versione ufficiale, quest'ultima perquisizione avrebbe avuto esito negativo e pertanto nulla sarebbe stato sottoposto a sequestro.

Altre fonti, raccolte dalla Commissione, fanno però ritenere avvenute significative asportazioni di documenti.

Per quanto attiene al rinvenimento delle 6 lettere e del manoscritto va evidenziato che non risulta formato un autonomo verbale di sequestro delle lettere e del manoscritto.

Sui « SEQUESTRI INFORMALI » di atti e documenti di Giuseppe Impastato — la cui esistenza è stata acclarata nel corso dell'inchiesta condotta da questa Commissione —, dei quali non fu mai data notizia all'autorità giudiziaria, si dirà nel prosieguo della relazione.

(98) PRETURA DI CARINI, PROCESSO VERBALE DI DESCRIZIONE DI CADAVERE, *Atti relativi alla morte di Impastato Giuseppe avvenuta il 9/5/1978 in Cinisi a seguito di scoppio di un ordigno esplosivo (proc. pen. n. 2103/78/C)*, in DOC 1349, p.783030 e ss.

viduazione e nella raccolta dei resti dell'Impastato. Ecco come il dr. Giancarlo Trizzino ricorda e ricostruisce il suo intervento sul luogo dell'esplosione, nel corso dell'audizione del 25 novembre 1999 dinanzi al Comitato di lavoro:

Vorrei precisare innanzitutto che, in qualità di pretore, mi sono limitato all'effettuazione degli atti di mia stretta competenza, relativi cioè alla ricognizione del cadavere (se di cadavere in quella circostanza si poteva parlare), alla sua identificazione. Questo era un problema essenziale e non facile da risolvere proprio per le condizioni in cui si trovava il defunto. Non ho partecipato ad alcun atto di indagine, perché quella stessa mattina, appena tornato in caserma, a distanza di un paio di ore dal fatto, intervennero alla stazione di Cinisi il sostituto di turno, dottor Signorino, ed il procuratore della Repubblica facente funzioni, che all'epoca era – se non ricordo male – il dottor Martorana. Ero un giovane pretore, quindi il dottor Signorino mi delegò immediatamente il compimento degli atti di identificazione e mi incaricò di sentire alcuni congiunti di Impastato (infatti, il problema principale era quello dell'identificazione certa del cadavere e di questo si preoccupava il collega). Ricordo in particolare il fratello, al quale mostrai un paio di occhiali semidistrutti (mi torna in mente questo flash), e una donna che aveva praticato delle iniezioni alla vittima (l'unico pezzo intero era una gamba). I due colleghi, invece, si chiusero nella stanza del comandante di stazione, dove nel frattempo erano sopraggiunti numerosi ufficiali – anche di alto grado – dei carabinieri. Mi sembra di aver visto l'allora maggiore Subranni, che credo comandasse il nucleo operativo. Questi sono gli atti a cui partecipai. Tengo a precisare che non feci nessun tipo di investigazione; anzi, proprio perché ero impegnato in questi adempimenti di natura urgente, non partecipai neppure a quella riunione che vidi tenersi nella stanza del comandante di stazione.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Vorremmo chiederle di fornire degli approfondimenti su alcune questioni che per noi sono importanti. Con chi e a che ora è giunto sul posto e chi l'ha avvertita?

TRIZZINO. Ho ricevuto una telefonata dalla stazione dei carabinieri di Cinisi nella prima mattinata. Abitavo a Palermo, a poca distanza da Cinisi, e mi muovevo con la mia auto privata.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Quindi è intervenuto da solo?

TRIZZINO. Sì. Mi sono recato alla stazione dei carabinieri di Cinisi, perché non sapevo dove fosse il posto in cui era accaduto il fatto. Peraltro, se ben ricordo, chi mi telefonò non specificò il luogo; mi fu solo detto che vi era un morto sui binari. Quindi andai alla stazione di Cinisi, dove mi fecero aspettare un po' di tempo. Poi arrivò un pulmino dei carabinieri, con il quale mi portarono sul posto. Lì trovai il medico, il dottor Di Bella (non so se era l'ufficiale sanitario o il medico condotto di Cinisi), una persona anziana. Non avevo molta esperienza di ispezione cadaverica, perché ero al mio secondo

mese di servizio in pretura; se avessi potuto prevedere la scena che mi si sarebbe presentata dinanzi, forse mi sarei fatto accompagnare sul posto — come poi ero solito fare — da un medico dell'Istituto di medicina legale. Quindi trovai sul posto questo medico. [...]. Ricordo l'estrema complessità e difficoltà del sopralluogo, proprio perché — come ho già detto — non vi era un cadavere da identificare, da sottoporre a ricognizione, ma solo brandelli sparsi — una scena veramente raccapricciante — oserei dire a centinaia di metri, alcuni dei quali furono trovati anche sui pali della luce; sulle prime non si riuscì a reperire una parte consistente del corpo. Ricordo anche un altro particolare. Mentre stavo ultimando il sopralluogo, proprio perché non c'era più nulla da fare, mi posi il seguente interrogativo: può il corpo di una persona ridursi in quel modo, senza la possibilità di trovare una sua parte più consistente? Mi rivolsi, quindi, ad un ufficiale superiore dei carabinieri che stava sul posto, pregandolo di attivarsi per far intervenire un gruppo di militari per scandagliare la zona al fine di trovare un qualcosa di più considerevole. Proprio nel momento in cui stavo per andare via da quel luogo, fui richiamato perché fu trovata una gamba intera.[...]. Ricordo — ripeto che si tratta di flash a distanza di tanto tempo — che la ferrovia era interrotta perché alcune traversine dei binari erano saltate. In prossimità della ferrovia vi era una macchina, una Fiat 850 o qualcosa del genere, che mi fu segnalata come appartenente all'Impastato. Dal cofano anteriore di tale macchina fuoriusciva una specie di filo elettrico. Proprio in relazione al ritrovamento della gamba intera — non ricordo se a posteriori o sul momento — supposi che l'Impastato si trovasse in posizione curva o prona sui binari e che l'esplosivo fosse collocato sotto il torace, cosa che poteva dare adito a perplessità sulle reali causali del fatto.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Lei ipotizzò una causale?

TRIZZINO. No, perché non era mio compito ipotizzarla. Posso dire soltanto che il maresciallo dei carabinieri di Cinisi, con il quale ebbi contatti prima di arrivare sul posto, mi ventilò la possibilità che si potesse trattare di un suicidio, perché nel corso di una perquisizione — mi fu detto — avevano trovato una lettera nella quale l'Impastato formulava propositi suicidi. Successivamente mi fu anche detto che l'Impastato era un extraparlamentare di sinistra. Tuttavia, devo dire che non era mio compito formulare ipotesi, ma in cuor mio potevo soltanto immaginare possibili...

RUSSO SPENA COORDINATORE. Consigliere, mi faccia capire bene. Nel corso del suo spostamento con il pulmino dei carabinieri dalla stazione di Cinisi...

TRIZZINO. Ora non ricordo se a bordo del pulmino c'era il maresciallo o un carabiniere; in ogni caso, prima di arrivare, non so se trovai il maresciallo...

RUSSO SPENA COORDINATORE. Le parlò di una lettera?

TRIZZINO. Sì. Ripeto, però, che si tratta di ricordi. Non mi ricordo se me lo disse nel corso del sopralluogo nel quale mi assisteva.

RUSSO SPENA COORDINATORE. Consigliere, le rivolgo un'ultima domanda. Risulta dagli atti che nei pressi, [...] vi era una casa rurale diroccata o, comunque, delle mura in piedi. Vorrei sapere se lei ha fatto delle ispezioni all'interno di tale casa.

TRIZZINO. Non l'ho né vista né mi fu segnalata. Al riguardo posso dire soltanto che qualche giorno dopo, quando forse avevo già trasmesso gli atti urgenti alla Procura della Repubblica, mi recai — non so per quale motivo — presso gli uffici della Procura, dove incontrai il sostituto dottor Scozzari, che probabilmente aveva preso la direzione delle indagini. Il dottor Scozzari, parlando del caso Impastato, mi disse che nel corso di un sopralluogo, probabilmente — se non ricordo male — su segnalazione di alcuni amici dell'Impastato, era stato trovato il casolare nel quale furono rinvenute delle tracce di sangue. Tuttavia, devo dire onestamente che, nel corso del sopralluogo, non notai traccia. Peraltro, nelle immediate vicinanze non vi erano casolari, ma solo alberi e muretti a secco. Non vidi, quindi, casolari — almeno ricordo di non averli visti — né alcuno me li indicò. In ogni caso, debbo dire che il sopralluogo si svolse... La mancanza di personale e di militari mi spinse a sollecitare l'ufficiale superiore ad attivarsi maggiormente[...], (99).

Sulla « casa rurale abbandonata », i ricordi del pretore divergono da precedenti dichiarazioni del maresciallo Travali. Infatti, il comandante della stazione di Cinisi, rispondendo alle domande di Chinnici rivolte a ricostruire i dettagli di quella ispezione, ricorda, tra l'altro, di essere entrato unitamente al pretore nel corso dell'ispezione « nella casa rurale ... che si trova a circa 50 metri dal punto in cui mancava la rotaia (100) ».

Dalla descrizione effettuata dal Pretore nel suo verbale di ispezione dei luoghi, può desumersi che il resti dell'Impastato erano dispersi in un'area di circa 2800 mq.. Tale situazione, rendendo oltremodo difficile l'opera di individuazione e di raccolta, determina il giovane pretore di Carini, da appena due mesi al suo posto, a sollecitare i carabinieri (e precisamente l'« ufficiale superiore » presente sul posto) a mobilitare più uomini per effettuare ricerche adeguate.

Sollecitazione sostanzialmente inevasa, visto che vari altri rinvenimenti di resti e materia organica umana vengono effettuati anche nei

(99) Cfr. l'audizione. Trizzino, in *Resoconto stenografico della Riunione di giovedì 25 novembre 1999*, cit., p. 1 ss.

(100) Cfr. DOC. N.1349, p. 783561. Le domande rivolte al Travali dal giudice istruttore in ordine ai particolari dell'ispezione furono molte e non trascurarono le modalità di repertazione, che, secondo il maresciallo di Cinisi, riguardò: «tutto quello che fu trovato, e cioè oltre ai sandali, ai pezzi di stoffa, i frammenti del corpo umano, gli arti inferiori, che furono trovati ad una distanza di circa 300 metri dal punto in cui mancava la rotaia. Man mano che venivano rinvenute parti o frammenti del corpo umano il pretore disponeva che venissero collocati in un sacchetto di plastica... ».

giorni successivi nell'ambito di una pietosa ricerca intrapresa dai giovani amici dell'Impastato (101).

Secondo quanto risulta in atti, nel corso dell'ispezione nessuno trovò mai tracce di miccia o di innesco elettrico o a tempo, o altri oggetti che potessero condurre all'identificazione dell'esplosivo. Ma quel mattino del 9 maggio 1978 anche tracce, resti e reperti ben visibili e di sicuro interesse investigativo furono trascurati o subirono le vicende singolari, che di seguito saranno ricostruite e descritte.

Il dato della dispersione dei resti del corpo dell'Impastato, appena richiamato, non rileva solo sul piano descrittivo, ma, come si vedrà, concorre significativamente alla ricostruzione delle circostanze dell'esplosione e, quindi, dei profili modali dell'azione.

È certo che le operazioni condotte dal dr. Trizzino, iniziate come si è detto alle ore 6,45, non sono né brevi né prive di difficoltà. Il pretore lascia il luogo all'incirca un'ora dopo l'inizio della ricognizione, autorizzando il ripristino (102) della linea ferroviaria Palermo-Trapani.

Sostituita la rotaia rotta, alle ore 9,30 la linea viene riattivata (103).

Il necroforo comunale.

In tutta questa fase delle operazioni magistrato e medico condotto sono coadiuvati dal necroforo di Cinisi. La sua presenza sul posto, risulta documentalmente da alcune fotografie, scattate da un operatore dei carabinieri, che lo ritraggono impegnato a recuperare alcune parti del cadavere. Ma viene anche confermata dal dr. Trizzino, che nel corso della sua audizione dinanzi al Comitato di lavoro il 25 novembre 1999, ricorda:

« ... C'era un necroforo, un addetto al cimitero che collaborava in queste occasioni. Egli aveva con sé dei sacchetti di cellophane (104). Noi lo seguivamo; man mano che rinvenivamo i brandelli, il medico li descriveva e il necroforo li metteva nei sacchetti. Invece la gamba fu ritrovata a notevole distanza dai binari, se non ricordo male. Infatti non ce ne eravamo accorti sul momento, fu trovata solo successivamente ... ».

(101) Il 12 maggio Francesco Chirco, Bartolotta Ferdinando e Giovanni Riccobono raccolgono in un sacchetto di plastica resti umani e li consegnano all'indomani ai carabinieri di Cinisi. Si tratta di resti rinvenuti fino a circa 170 metri di distanza dal luogo dell'esplosione,

(102) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Andrea Evola in data 28 dicembre 1978*, in DOC n. 1349, p. 783625. Il teste riferisce che « dopo la ispezione fatta dal Pretore ci fu data disposizione di ripristinare il binario », senza aggiungere altri particolari.

(103) Sul punto, v. DIREZIONE COMPARTIMENTALE FS DI PALERMO, *Relazione sugli accertamenti esperiti in merito all'interruzione della linea Palermo-Trapani verificatasi il giorno 9 maggio 1978 in corrispondenza della progressiva Km. 30+180 fra le stazioni di Carini e Cinisi per la rottura di rotaia causata da carica esplosiva*, in DOC n.1349, p. 3783234.

(104) Il particolare della disponibilità di quei sacchetti di cellophane, richiamati dal magistrato Trizzino, costituisce un elemento di riscontro alle dichiarazioni del Liborio nel corso dell'« intervista » registrata da Felicia Vitale: cfr. la nota che segue. Un riscontro ulteriore va individuato nelle dichiarazioni del maresciallo Travali al G.I. relative alle modalità di conservazione dei reperti, riportate alla nota 107.

Infine questa presenza — apparentemente inconferente — è desumibile dallo stesso verbale di descrizione del cadavere, che, infatti, termina con l'autorizzazione alla rimozione dei resti (« ... A questo punto il pretore dispone la rimozione dei resti del cadavere e dispone che gli stessi vengano trasportati all'obitorio presso il cimitero di Cinisi per gli ulteriori accertamenti »): adempimento di norma spettante al necroforo comunale.

Non vi è alcun riferimento all'ora esatta in cui terminò la verbalizzazione della ricognizione del cadavere. Quindi il momento in cui furono portate via i resti dell'Impastato può ragionevolmente farsi coincidere con l'allontanamento del magistrato dal luogo dell'esplosione. Conseguenza che il necroforo prestò ininterrottamente la sua assistenza al magistrato fino a al momento in cui si occupò del trasporto dei resti presso l'obitorio del cimitero di Cinisi, ove sarebbe stata eseguita, di lì a poco, l'autopsia.

Egli fu quindi un teste diretto di tutte le fasi del rinvenimento e della descrizione dei resti, per avervi personalmente partecipato, durante tutta l'ispezione condotta dal pretore Trizzino. Ma nella ricostruzione dell'andamento delle indagini sulla morte dell'Impastato, questo personaggio, impegnato in un'opera pietosa ed oscura, e di norma irrilevante in un'istruttoria penale, assumerà via via una particolare importanza, e un ruolo di protagonista.

Nel « Promemoria all'attenzione del giudice Chinnici », un documento della Redazione di Radio Aut, ricco di circostanziati spunti investigativi, fatto pervenire al giudice istruttore nel novembre del 1978 — cioè all'inizio dell'« istruzione formale » —, al punto 3), si legge:

La mattina del 9 maggio i carabinieri di Terrasini si presentavano alla redazione di Radio Aut aprendo con una chiave, che affermavano essere quella di Impastato. Siamo tutti certi che Peppino teneva questa chiave nella tasca destra dei pantaloni, separata dalle altre. Come mai non è stata danneggiata dall'esplosione? Come mai i carabinieri sapevano che quella chiave isolata era quella della radio? Inoltre la persona che ha raccolto i resti, tal Liborio, necroforo comunale, disse in giro che i carabinieri gli avevano detto di cercare in un determinato posto, dove, tra le pietre, egli avrebbe trovato la chiave. Riteniamo opportuna una verifica.

Verifica che ha luogo. Il giudice istruttore esamina, in primo luogo il maresciallo, Travali, che, rispondendo ad una specifica domanda, riferisce quanto segue: « in prossimità del luogo in cui mancava la rotaia, a breve distanza, cinque metri circa, rinvenimmo un chiavino del tipo Yale, perfettamente pulito. Il chiavino fu trovato sul lato destro della rotaia, rispetto alla direzione Trapani, nei pressi di un cespuglio tra la parte sterrata e la massicciata ... (105) ».

(105) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Alfonso Travali*, cit., p. 783559.

Chinnici raccoglie la testimonianza del necroforo il 20 dicembre 1978, citato con il soprannome di Liborio, perché le sue generalità non risultano espressamente in alcun atto del processo. In un certo senso, quello di Chinnici è un atto a sorpresa, la cui motivazione va ricercata senz'altro nel promemoria di Radio Aut: di quel verbale del 20 dicembre è bene trascrivere integralmente il contenuto delle dichiarazioni di « Liborio » a Rocco Chinnici:

« D.R. Sono spesso chiamato dai carabinieri per rimuovere cadaveri che si trovano nelle strade in occasione di incidenti stradali o di altri avvenimenti delittuosi. Quando vengono a fare le autopsie io pulisco i cadaveri. Quando morì Giuseppe Impastato il maresciallo mi chiamò e mi disse: Dobbiamo andare a prendere quello che è rimasto di un picciotto che è scoppiato nella ferrovia » (106). Io ci andai. Quando ci andammo c'erano pure il Pretore e l'Ufficiale sanitario. Io giravo assieme a tutti e trovai sotto gli alberi di ulivo dei pezzetti del corpo e precisamente pezzi di pelle del torace, in tutto potei trovare circa tre chili del corpo dell'Impastato. Trovai inoltre la montatura degli occhiali senza i vetri e tre dita della mano compresi « i nervi del braccio ». Mentre io cercavo i resti di Impastato, il brigadiere dei carabinieri di Cinisi mi disse di cercare una chiave. Io trovai tre chiavi vicino alla macchina di Impastato e precisamente accanto alla portiera di destra, cioè accanto al lato di chi si trova vicino al guidatore. Le tre chiavi erano l'una vicina all'altra. Il brigadiere, dopo che io trovai le tre chiavi, mi disse: « Ma se ne deve trovare un'altra! ». Io allora cercai altri pezzi del corpo di Impastato perché il brigadiere mi disse che l'altra chiave la cercava lui ». Di fatti poco dopo il brigadiere ritrovò la chiave a circa tre metri, « un poco più avanti dove ci fu lo scoppio ». La chiave se la prese il brigadiere e se ne andò subito alla Caserma. Di altro non so più nulla. Io mi chiamo Giuseppe , ma a Cinisi mi chiamano Liborio ».

Dai particolari acquisiti dal Chinnici circa il rinvenimento della chiave di tipo Yale discende una circostanza del tutto nuova.

Per la prima volta, a poco più di sette mesi dalla morte di Giuseppe Impastato, si scopre l'esistenza di un reperto « le tre chiavi », di cui fino a quel momento non vi era traccia negli atti del processo.

Un reperto finito nel nulla!

Ma Liborio conferma anche un altro particolare: la vicinanza della chiave al luogo dell'esplosione. Circostanza difficilmente spiegabile se la chiave si fosse trovata in una delle tasche del pantalone, considerato che gli arti furono trovati a grande distanza dai binari. La chiave Yale — perfettamente pulita, oggetto di una specifica (quanto inspiegata) ricerca da parte di un sottufficiale di Cinisi — verosimilmente non si trovava nelle tasche dell'Impastato al momento dell'esplosione. Nell'inchiesta penale quel « brigadiere di Cinisi » che andava alla ricerca di questa chiave non è stato mai esaminato.

(106) Picciotto in dialetto siciliano vuol dire piccolo, ragazzo; ed è in questo senso che il termine viene usato in questa occasione.

L'appuntato Pichilli, sentito da Chinnici il 10 dicembre 1978, riferisce di non sapere nulla « di chiavi rinvenute sul luogo » (107). Pichilli fornisce però un particolare non irrilevante e inedito: ricorda che « il pretore eseguì l'ispezione assieme al maresciallo, [a me] e al brigadiere Antonio Esposito (108) ». Agli atti del processo non risulta alcuna testimonianza dell'Esposito, sottufficiale in forza alla stazione di Cinisi all'epoca dei fatti (109). All'atto della sua citazione dinanzi al Comitato di lavoro della Commissione, l'Esposito è risultato in missione all'estero.

L'importanza delle testimonianze di Giuseppe Briguglio, nato a Cinisi il 10 febbraio 1944 — è questa l'esatta identità del necroforo — sarà resa ancora più evidente dal tenore delle sue dichiarazioni nell'intervista resa a Felicia Vitale (110). Di questa intervista si parlerà nell'ambito delle vicende delle tracce di sangue.

La descrizione analitica dei resti.

Tra le parti del cadavere individuate e raccolte, il Pretore indica, in primo luogo, un pezzo costituito da materia cerebrale « con ossa della volta cranica e un tratto di cuoio capelluto, un pezzettino d'osso della volta cranica che si rinviene a poca distanza, un pezzo di pelle ... commista a frammenti di tessuto molto probabilmente del collo. Un pezzo d'osso che si identifica come un tratto della colonna vertebrale del lato cervicale. Pezzi sparsi ovunque di tessuti molli di cui non si riesce a stabilire la parte del corpo a cui appartengono ». E ancora « un pezzo d'arto inferiore troncato, con insieme delle parti muscolari: l'arto (destro) appare integro dal terzo superiore in giù ».

A questo punto il verbale dà atto dell'impossibilità di rilevare altre parti del corpo e conclude parlando di « sconvolgimento di tutto il corpo prodotto da esplosione ». Di seguito la descrizione riprende e si legge che « alla distanza di quasi cento metri da primo arto si rinviene ... il resto dell'arto di sinistra pure integro dal terzo superiore della coscia fino al piede e alla radice dilaniato », che evidenzia « parti molli e la testa del femore scoperchiata ». Segue la descrizione del rinvenimento di frammenti di stoffa « sparsi tutto intorno alla zona in questione e particolarmente nel tratto vicino alla linea ferrata ».

In presenza di un cratere al suolo, la circostanza che gli arti inferiori siano stati rinvenuti integri, contrariamente alle ossa della

(107) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), Esame del testimone Carmelo Pichilli, in data 28 dicembre 1978, in DOC n. 1349, p. 783635.

(108) Loc. ult. cit. p. 783634.

(109) Va evidenziato che il brigadiere Antonio Esposito nemmeno figura firmatario del processo verbale di sopralluogo redatto dai carabinieri di Cinisi. L'atto reca la firma del solo maresciallo Travali. Si tratta dell'allegato n. 1 al rapporto giudiziario del 10 maggio 1978 del maggiore Subranni.

(110) *L'intervista* di Felicia Vitale Impastato a Giuseppe (Liborio), fu Liborio Briguglio e Iacobelli Rosalia, necroforo comunale di Cinisi è pubblicata in U. SANTINO (a cura di), *L'assassinio e il depistaggio*, CENTRO SICILIANO DI DOCUMENTAZIONE GIUSEPPE IMPASTATO, Palermo 1998, p. 405-406. La copia della registrazione audio di questa intervista, acquisita da uno dei consulenti della commissione il 13 ottobre 2000 presso il Centro Impastato, è agli atti della Commissione.

scatola cranica, esclude che il corpo dell'Impastato al momento dell'esplosione potesse essere in posizione accovacciata o eretta, e già in sé fa dubitare che lo stesso fosse animato.

L'autopsia sui resti del cadavere dell'Impastato.

Alle ore 13,50 del 9 maggio 1978, presso l'obitorio del cimitero di Cinisi, il pretore Trizzino dà ingresso alle operazioni di autopsia sui resti del cadavere. È presente in qualità di perito il dr. Antonio Caruso dell'Istituto di medicina legale dell'università di Palermo, al quale vengono proposti i rituali quesiti sulla « causa della morte, i mezzi che l'anno prodotta, l'epoca presumibile a cui essa risale ed ogni altra circostanza utile ai fini di giustizia ». La descrizione dei resti che si trova nel verbale delle operazioni della perizia autoptica fornisce utili dettagli. Essa pertanto va riconsiderata nel contesto della relazione.

L'attenzione del medico legale è — ovviamente — rivolta ai due arti inferiori, raccolti nella cassa metallica mortuaria portata nell'obitorio del cimitero di Cinisi, di fatto gli unici resti di una certa consistenza. Il perito osserva che « i due arti inferiori » si presentano:

ricoperti da abbondante peluria di un soggetto di sesso maschile, con unghie che oltrepassano le estremità delle dita. Tali arti risultano irregolarmente disarticolati in corrispondenza delle anche. Il rivestimento cutaneo è irregolarmente frastagliato ed affumicato sulla fascia anteromediale delle cosce stesse. L'affumicatura si estende alla cute integra per una decina di centimetri ed ai muscoli della radice delle cosce per un'estensione pressoché analoga. Sulla fascia mediale della coscia sinistra la pelle presenta delle lacerazioni a forma di V con apice in basso. In corrispondenza della lacerazione più interna (delle due anzidette) si rinviene una parte dello scroto, un testicolo e il pene ampiamente lacerati ed affumicati. Integre le parti restanti delle cosce, delle gambe e dei piedi ».

Segue un interessante descrizione di alcune lesioni ai piedi:

Sulla faccia destra dei piedi e delle dita rispettive, piccole ferite lacero contuse a lembo, il cui bordo libero è rivolto verso l'alto (verso la tibiotalarica) (111). Integre le ossa delle cosce, delle gambe e dei piedi ».

L'autopsia descrive poi i « frammenti della mano destra (112) costituiti dagli ultimi tre metacarpi e dalle ultime tre dita, a confine assai irregolare, la cui superficie palmare è interamente affumicata e

(111) In merito a queste particolari lesioni (riconducibili ad una traslazione o immobilizzazione degli arti inferiori con attriti « sulla faccia destra dei piedi ») va ricordato che il pretore Trizzino evidenziò sia a proposito dell'arto destro sia a proposito del sinistro che i piedi erano coperti da calza (« levata la calza si accerta che trattasi dell'arto anteriore destro »).

(112) Il rinvenimento della mano è menzionato nel Verbale di sopralluogo redatto dal maresciallo Travali, cit., ove si legge che « ... Successivamente, occultata dal pietrame della linea, è stata rinvenuta una mano »...

decisamente nerastra sui polpastrelli. Significativi particolari sono riferiti a parti anatomiche riferibili al cranio « ... si notano altresì frammenti di cuoio capelluto, di ossa craniche (ogni frammento, di forma triangolare, quadrangolare o pentagonale, ha il diametro massimo di 6-8 centimetri) ». Segue una sintetica descrizione delle ulteriori parti: « frammenti di muscoli, di rachide cervicale, di ossa tra cui è riconoscibile solo un largo frammento dell'osso iliaco destro, di cute, di encefalo e di intestino ».

Il rinvenimento delle calzature, di frammenti di stoffa e di pezzi di rotaia.

Sempre nel tratto vicino alla linea ferrata, e precisamente sulla massicciata adiacente alla stessa, il pretore Trizzino individua e descrive frammenti di stoffa, « due zoccoli di tipo *Scholls* » in legno con cinghia in cuoio di colore bianco, e « sparsi nella zona soprastante la linea ferrata, 3 pezzi di rotaia, che vengono posti sotto sequestro ». Detti frammenti del lato sinistro della rotaia, come precisa il maresciallo Travali nel suo verbale di sopralluogo, sono rinvenuti « alla distanza di circa 100 metri lato monte ». Il sottufficiale precisa che « detti pezzi in conseguenza dello scoppio hanno assunto delle forme irregolari ».

La descrizione dell'auto « parcheggiata ».

Il verbale dato atto che « a ridosso di detto tratto della strada ferrata » a « circa 5 metri dalla interruzione sopra descritta nei pressi di un cespuglio di agave viene rinvenuta una chiave di tipo Yale [...] unita ai reperti precedenti ... », prosegue evidenziando che « nello spiazzale antistante una casa rurale abbandonata ... si rinviene parcheggiata un'autovettura targata PA 142453 Fiat 850, color bianco, non chiusa a chiave con deflettore aperto lato sinistro e vetro leggermente abbassato... Dal cofano fuoriesce un filo della lunghezza di circa un metro ... tipo telefonico. Nel lunotto posteriore si trova un rotolo di detto filo. Per precauzione l'interno dell'autovettura non viene ispezionato « in attesa dell'arrivo degli artificieri tempestivamente avvertiti ».

Alle ore 12,15 nella stazione dei carabinieri di Cinisi, il pretore Trizzino, assistito dal cancelliere della pretura di Carini, redige un processo verbale di descrizione e ricognizione dei « brandelli degli indumenti indossati dalla vittima a momento dell'esplosione ». Alle 13,50 « su delega dl P.M. di Palermo, stante l'assoluta urgenza, il Pretore dispone procedersi all'autopsia sui resti del cadavere rinvenuto in contrada Feudo di Cinisi » ed identificato da Impastato Giuseppe e da Impastato Simone. Viene richiesto in qualità di perito il dr. Antonino Caruso dell'Istituto di Medicina legale dell'Università di Palermo, cui vengono posti i rituali quesiti in ordine alla causa della morte e ai mezzi che l'avevano prodotta. Nel corso dell'esame autopsico il perito preleva frammenti di encefalo, di intestino e di cute affumicata per poter espletare i necessari esami chimico tossicologici

e di ricerca delle polveri da sparo. Per questi accertamenti gli viene associato il dr. Paolo Procaccianti dell'Istituto di medicina legale dell'Università di Palermo.

Le caratteristiche del « cratere » e le tracce dell'esplosione.

Non si apprezzano negli atti della polizia giudiziaria molti particolari sulle caratteristiche del « cratere » formatosi nel punto dello scoppio (113).

Il maresciallo Travali così sinteticamente lo descrive: « Al km. 30+180 della ... linea ferrata si nota la mancanza di circa 30-40 cm. di rotaia, lato sinistro rispetto alla direzione Palermo-Cinisi nonché un fosso sottostante da cui manca la traversa di legno ». Delle tracce dello scoppio e delle misure del cratere non vi è alcuna menzione nei verbali redatti dai carabinieri, che si limitano a menzionare il reperimento di tre pezzi di binario. E ciò malgrado la palese importanza di questo elemento per la individuazione delle caratteristiche dell'esplosivo e delle modalità della sua collocazione.

Fa eccezione il rapporto giudiziario del Reparto operativo dei carabinieri di Palermo, datato 10 maggio, in cui, alla prima pagina, testualmente si legge che « in sede di sopralluogo (all. 1) si constatava che: la rotaia del binario (unico) lato monte per un tratto di circa 40 centimetri era tranciato e divolto e sotto di essa si era formata una grossa buca con spostamento delle traverse ... ».

L'approfondimento delle conseguenze dell'esplosione è affrontato per la prima volta nel corso dell'istruzione formale condotta dal giudice Chinnici il 19 ed il 21 dicembre 1978 in occasione degli esami testimoniali del maresciallo Alfonso Travali, comandante della stazione di Cinisi, e del brigadiere Antonio Sardo, artificiere del reparto operativo dei carabinieri del gruppo di Palermo. Ne parla per primo al giudice istruttore il maresciallo Travali, che ricorda la circostanza: « sul punto indicato dal ferroviere notai che effettivamente sul binario di sinistra, in direzione di Cinisi, e, quindi, di Trapani, per un tratto di circa 30-40 centimetri mancava la rotaia. In corrispondenza del punto in cui mancava la rotaia c'era un piccolo buco, del diametro di 30-40 centimetri, profondo circa 10-15 centimetri ».

Il 20 dicembre 1978 il brigadiere dei Carabinieri Carmelo Canale, allora in servizio a Partinico, esaminato dal giudice istruttore Chinnici circa le tracce lasciate dall'esplosione, parla di un cratere del diametro di circa mezzo metro e della profondità di 30-40 centimetri (114).

(113) Una descrizione, sia pure non univoca, delle caratteristiche del cratere dell'esplosione si evince principalmente dalle dichiarazioni testimoniali raccolte nel corso della istruttoria formale dal G.I. Chinnici.

(114) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Carmelo Canale, in data 28 dicembre 1978*, in DOC 1349, p. 783622. In tale occasione il Canale afferma: « nelle prime ore del mattino del giorno 9 maggio, i Carabinieri di Cinisi ci avvertirono che lungo la strada ferrata nei pressi di Cinisi, c'erano i resti di un cadavere. I carabinieri della compagnia che ebbero la notizia, mi informa [...] unitamente ad altri militari della compagnia stessa, mi recai subito sul posto. Venne pure il maresciallo Di Bono. Sul posto trovai il brigadiere di Cinisi che stava effettuando una ricognizione lungo la strada ferrata ed altri militari della stessa stazione. Io e il

Infine il brigadiere dei carabinieri del reparto operativo del gruppo di Palermo Antonio Sardo, esaminato il 21 dicembre del 1978 da Rocco Chinnici, precisa che essendo sopraggiunto sul luogo dell'esplosione solo alle ore 10 del mattino, trovò la linea ferrata « ripristinata perfettamente ». Sardo ricorda invece che « fu il comandante della stazione, assieme ad altri, che ci descrissero come fu trovato il tratto di strada ferrata »... in particolare ci dissero che al momento del loro arrivo mancava uno spezzone di binario di circa 70 centimetri e nel punto in cui mancava il binario c'era una buca [...] Non ricordo se mi fu precisata la dimensione di detta buca ». Il teste Antonio Sardo dichiara che sostanzialmente si limitò « solo ad esaminare gli spezzoni del binario che [gli] furono mostrati e ad aprire il cofano della vettura Fiat 850 ». Questa precisazione comporta una « rilettura » della relazione di servizio redatta da lui alle ore dieci del giorno 9 maggio (115), in cui si legge: « si suppone che la carica esplosiva fosse composta da esplosivo ad elevato potere dirompente, verosimilmente esplosivo da mina comunemente impiegato nelle cave di pietra e per sbancamento di terreno quantitativamente rappresentato da Kg. 4-6 circa ».

Di tenore sostanzialmente analogo la relazione di servizio del sergente maggiore Longhitano dell'11 direzione di artiglieria (116). Il militare, « richiesto di intervenire da parte del comando di gruppo carabinieri di Palermo », a sua volta, dopo aver precisato che al momento del suo arrivo il tratto di strada ferrata era stato ripristinato, « stante quanto riferito dai carabinieri », quindi *de relato* « presume che l'esplosivo fosse ad elevato potere dirompente, verosimilmente esplosivo da mina comunemente impiegato nelle cave di pietra e per sbancamento terreni ». « La carica esplosiva, considerati gli effetti dirompenti, poteva essere di kg. 4-6 circa ».

La relazione del brigadiere Sardo risulta redatta in Palermo, presso il Reparto operativo dei Carabinieri, in data 9.5.1978, cioè lo stesso giorno del sopralluogo.

maresciallo Di Bono, assieme al comandante della compagnia Del Bianco, ci unimmo agli altri per effettuare la ricognizione. Io personalmente ispezionai un tratto della strada ferrata e tutta la zona circostante alla ricerca della testa dello sconosciuto per potergli dare un nome. Rivenni diversi frammenti di cadavere sparsi per un raggio di 30-40 metri e più. Null'altro io vidi. In caserma a Cinisi notai un paio di sandali e pezzi di indumenti maschili. Sul posto, come gli altri ufficiali e agenti di PG, avevo constatato che un tratto di binario per circa 50-60 centimetri era divelto e che in corrispondenza della mancanza del binario c'era una fossa profonda 30-40 cm., del diametro di circa mezzo metro ... ».

(115) Dalla relazione del vice brigadiere Sardo risulta che al momento del suo intervento (10 AM) la linea ferrata « era stata già riattivata e tutto riportato allo stato normale ». Pur non potendo effettuare ulteriori e specifici rilievi « da quanto riferito dai Carabinieri della stazione di Cinisi » sugli effetti dell'esplosione, l'artificiere dell'Arma conclude che la carica esplosiva era composta da esplosivo ad elevato potere dirompente, verosimilmente esplosivo da mina comunemente impiegato nelle cave di pietra e per sbancamento di terreno, quantitativamente rappresentato da Kg. 4-6 circa.

(116) Alle ore 17,30 del 9/5/1978 « a seguito di intervento da parte del Comando Gruppo Carabinieri di Palermo », il sergente maggiore Longhitano Salvatore, artificiere dell'11 direzione di artiglieria di Messina, ispezionava — nella stazione dei carabinieri di Cinisi — la Fiat 850 di Impastato e riferiva in un'apposita relazione di servizio che i cavi telefonici già decritti « presentavano le estremità conformate in modo tale da essere pronte ad essere collegate tra di loro o con altri congegni elettronici (anche capsule elettriche) » e aggiungeva che « il tipo di cavo in questione è percorribile dalla corrente elettrica ».

Nessun altro particolare consente oggi di risalire a chi — fra i carabinieri di Cinisi — descrisse gli effetti dell'esplosione, consentendo tali conclusioni circa il tipo e il quantitativo dell'esplosivo impiegato.

C'è allora da interrogarsi su come entrambi questi testi siano giunti a tali « presunzioni ». Né una risposta all'interrogativo sembra potersi desumere dal tenore delle dichiarazioni rese dal generale Antonio Subranni alla Commissione Antimafia in occasione della sua audizione dell'11 novembre 1999. In tale circostanza all'audito viene chiesto di riferire in ordine alle caratteristiche dell'esplosione. Di seguito si riportano i passi del resoconto sommario nei quali è trattato l'argomento.

RUSSO SPENA COORDINATORE. E in base a quali atti tecnico-scientifici? Finora abbiamo parlato di contesto. Io le ho chiesto di farci capire gli aspetti tecnico-scientifici, e non soltanto di contesto o soltanto di commento. Cioè, vi sarà stata un'indagine su come era stata uccisa, o come era morta, o come si era suicidata una persona ...

SUBRANNI. Tecnicamente c'è poco; c'è polvere da cava, ce n'era molta in quella zona. [...]. ... io parlo sempre delle prime indagini. Al di fuori della buca formata per effetto dell'esplosione non c'era traccia di miccia, ad esempio. Questo l'ho detto anche a Del Carpio, che mi disse che lui effettivamente non si intendeva di queste cose. La lettera di Impastato per me era valida, nei termini in cui ne ho parlato.

RUSSO SPENA COORDINATORE. La lettera viene dopo, generale, parliamo della miccia, della polvere, e poi parliamo della lettera, di cui abbiamo peraltro già parlato.

SUBRANNI. Gli elementi tecnici erano questi: l'assenza di una traccia di miccia che andasse oltre la buca creata per effetto dell'esplosione; in secondo luogo, la dinamite usata era quella comune delle cave, e lì ci sono tantissime cave. Questi sono i pochi aspetti tecnici, il resto era tutto legato alle indagini, si trattava di sentire le persone, se qualcuno aveva visto qualcosa, perché la macchina circolava, se qualcuno aveva visto quando era stato aggredito: in questo caso, certamente avremmo preso un indirizzo diverso [...] (117)

Come si vede, il generale Subranni richiama due aspetti tecnici: l'assenza di una traccia di miccia e il tipo di esplosivo adoperato: dinamite comune da cava. Quanto alla mancata individuazione dei resti della miccia non può non rilevarsi che è di comune scienza il dato che i resti del detonatore o della miccia vengono dispersi in lontananza dall'esplosione.

In ordine al tipo di esplosivo, anche alla luce del tipo di indagini tecniche effettuate dai periti e in assenza di specifici elementi identificativi, l'indicazione data Subranni alla Commissione deve ritenersi

(117) COMMISSIONE PARLAMENTARE ANTIMAFIA - COMITATO DI LAVORO SUL « CASO IMPASTATO », *Resoconto stenografico della Riunione di giovedì 11 novembre 1999 – Audizione del generale dei carabinieri Antonio Subranni*, p. 10 ss.

priva di adeguato riscontro a meno che essa derivi da elementi allo stato non agli atti nella disponibilità della Commissione (118).

Alcuni altri particolari in merito alle tracce lasciate dall'esplosione, si traggono dal verbale delle dichiarazioni rese al giudice istruttore dal teste Andrea Evola, operaio specializzato delle Ferrovie dello Stato nella tratta Cinisi-Carini e addetto alla manutenzione dei binari (119). Questi riferisce al giudice Chinnici, di avere — al lume della lanterna — individuato il luogo dell'interruzione e constatato che esso era di circa 55 centimetri e di aver notato « un fosso profondo circa 30 centimetri e largo non più di 30 centimetri ». Sostanzialmente analogo l'assunto di Antonino Negrelli (120), casellante delle ferrovie, che a sua volta riferisce al magistrato di aver notato « un fosso profondo circa 20 centimetri e largo circa 40 centimetri », e aggiunge che, quasi nel punto in cui mancava il binario, c'era un sandalo di legno.

Come si è già osservato, durante i sopralluoghi i verbalizzanti non effettuano alcuna esatto rilevamento delle dimensioni del « cratere » né più approfondite ispezioni.

I resti (si parla nel verbale di sequestro di tre pezzi (121) del binario non vengono nemmeno misurati, e non vengono allegate fotografie che li ritraggono.

Ma soprattutto né dai verbali (Trizzino e Travali) di sopralluogo, né da altri atti vi è menzione degli eventuali resti dell'innesco dell'ordigno, *rectius* del detonatore oppure degli eventuali resti di una miccia. È notorio che il detonatore, di qualsiasi tipo esso sia, può essere proiettato in frammenti lontano dall'onda d'urto dell'esplosione. E altrettanto vale per la miccia.

L'assenza in atti di elementi relativi al ritrovamento di queste tracce non consente la formulazione di ipotesi attendibili circa le modalità dell'accensione dell'ordigno esplosivo, né ovviamente di più precise conoscenze sulla natura e sulla quantità della sostanza o delle sostanze con cui esso era stato preparato: pertanto non si vede come da tale quadro possa essere stata desunta la consumazione di un'azione dinamitarda da parte della vittima.

(118) In tema di cd. esplosivi da mina vi è letteratura circa il modo di distinguerli. Si evidenzia infatti che essi sono di solito confezionati in cilindri e avvolti in carta paraffinata per proteggerli dall'umidità e si precisa che essi di solito vengono distinti dal colore della carta dell'involucro (cartuccia in carta gialla per quelli deflagranti da cava, in carta rossa per quelli detonanti per uso sotterraneo).

(119) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Andrea Evola in data 28 dicembre 1978*, in DOC n. 1349, p. 783622-783625.

(120) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Antonino Negrelli, in data 28 dicembre 1978*, in DOC n. 1349, p. 783626-783629.

(121) Una descrizione delle condizioni dei binari dopo l'esplosione si ritrova anche nella relazione presentata in cancelleria l'11 gennaio 1979, dalla Direzione Compartimentale delle FS di Palermo su richiesta del giudice istruttore Chinnici. In essa il geometra delle ferrovie Vajarelli scrive che: « il tratto di linea al Km. 20+180, dove si riscontrava la mancanza di 0,54 metri lineari di rotaia, si svolge in curva di raggio di 200 metri lineari. Il tratto di rotaia mancante è stato riscontrato nella fila interna della curva, senza alcun altro danno né alle traverse né alla massicciata, che in corrispondenza del tratto di rotaia mancante, presentava soltanto un lieve avvallamento. Il pezzo di rotaia di ml. 0,54 asportato dall'esplosione risultava ridotto in numerosi frammenti di piccola pezzatura. Nel tratto in cui è avvenuto l'inconveniente la sede ferroviaria si trova pressoché alla stessa quota delle circostanti campagne ». Come si vede i tecnici delle ferrovie parlano di numerosi frammenti di rotaia, i carabinieri ne sequestrano tre.

Sul punto si riportano le argomentazioni del perito Pellegrino:

Su un frammento di stoffa repertata sul luogo, sono state rinvenute tracce di binitrotoluene (o DNT – dinitrotoluene). Il binitrotoluene fa parte dei nitroderivati aromatici della serie nitrotolueni [...]. Questi tre nitrotolueni, ed, in particolare, quelli di 2-4 e 2-6, danno luogo ad una famiglia di esplosivi detti, per l'appunto, a base di bibitrotoluene. Oltre a ciò essi vengo impiegati per inumidire, e quindi fiammatizzare leggermente, alcuni esplosivi a stato di aggregazione fisica pulverulenta. Gli esplosivi a base di binitrotoluene fanno parte dei così detti esplosivi dirompenti, o da mina, e quindi vengono utilizzati anche nelle nostre cave. Stante le risultanze ottenute si può quindi affermare che l'ordigno esplosivo col quale è stato ucciso (ammesso che non fosse già morto prima) Impastato Giuseppe era composto di esplosivo a base di binitrotoluene. Purtroppo non è stato possibile stabilire quale degli esplosivi appartenenti a questa famiglia è stato impiegato. Di conseguenza non è stato possibile stabilire quali caratteristiche fisiche è [...] aveva l'esplosivo impiegato. Di conseguenza non è possibile stabilire, seppure con approssimazione sufficiente, la quantità dell'esplosivo impiegato. Stante il mancato reperimento di elementi indicativi, non è possibile neanche dedurre come era stato innescato l'ordigno: se con detonatore elettrico o se con detonatore a miccia o a tempo.

Segue il rinvenimento delle calzature della vittima.

L'appuntato dei carabinieri di Cinisi, Carmelo Pichilli (122), dopo avere riferito al G.I. di avere partecipato, unitamente al maresciallo Travali e al brigadiere Antonio Esposito all'ispezione condotta dal pretore Pizzillo, precisa: « per terra, quasi nel tratto in cui mancava il binario, notai un sandalo « tipo farmacia » di colore bianco, un altro era nel lato opposto, e quasi a contatto con il binario ». Mentre « a tre metri di distanza circa dal sandalo, che si trovava nel punto in cui mancava il binario, c'erano gli occhiali. Intatti o – non ricordo – se mancava un vetro ».

Di questi tre reperti non si sa altro. Certo è veramente strano che gli occhiali siano rimasti sostanzialmente intatti a circa un metro dal punto ove mancava il binario, mentre la volta cranica sostanzialmente esplose, dispersa in un ampio raggio. Le indagini nemmeno precise-ranno se sui sandali siano state rinvenute tracce dell'esplosione.

Gli accertamenti sul veicolo Fiat 850 da parte dei carabinieri:

a) la constatazione dell'assenza di tracce di esplosivo a bordo.

Accertamenti sull'autovettura Fiat 850 di Peppino Impastato risultano effettuati dal vice brigadiere dei carabinieri Squardo Antonino

(122) TRIBUNALE DI PALERMO, UFFICIO DI ISTRUZIONE (G.I. DR. R. CHINNICI), *Esame del testimone Carmelo Pichilli*, in data 28 dicembre 1978, in DOC n. 1349, p. 783630-783636.

« artificiere-antisabotaggio » presso il reparto operativo dei carabinieri di Palermo. « Per ordine del Comandante del Reparto Operativo », il sottufficiale giunge sul luogo dell'esplosione alle ore dieci del mattino del 9 maggio e rileva che dal cofano anteriore, « chiuso », dell'auto-vettura, nella parte destra, fuoriusciva un cavo telefonico con i due fili, uno di colore rosso e l'altro trasparente, già agguainata all'estremità. Supponendo l'esistenza di una trappola esplosiva, l'artificiere con « tutti gli accorgimenti del caso » procede all'apertura del cofano. « Appena aperto il cofano » constata trattarsi di una cavo telefonico, della lunghezza di circa metri 2,80, collegato con i morsetti della batteria.

Il dato più significativo consiste nel fatto che l'ispezione di tutto il veicolo « alla ricerca di esplosivo o di trappole esplosive » non dà esito: di essi non si riscontra « alcuna traccia ». Viene soltanto rinvenuta sul piano lunotto una matassa di cavo telefonico della lunghezza di circa 28 metri.

b) I mancati atti di polizia scientifica.

Non si cercano le impronte digitali sul veicolo dell'Impastato. Non vengono effettuati rilievi planimetrici. Non si procede ad un idoneo setacciamento del terreno per individuare tracce dell'innescò.

Non vi è alcun riferimento negli atti ad indagini di polizia scientifica indirizzate ad evidenziare a bordo dell'auto impronte digitali recenti dei possibili compartecipi all'azione criminosa ascritta all'Impastato. Non risultano effettuati rilievi planimetrici atti a indicare il luogo esatto ove l'auto fu ritrovata e le distanze relative con altri reperti e i manufatti presenti in quel contesto. Né risulta alcuna specifica ricerca di tracce di esplosivi, inneschi o di qualsiasi altra cosa servita o destinata alla consumazione della presunta azione dinamitarda.

Queste carenze appaiono tanto più inspiegabili se si tiene conto della presenza in loco di personale di polizia giudiziaria idoneo a tali rilievi, desunta dalla circostanza dell'avvenuto rilevamento fotografico dello stato dei luoghi da parte di personale della compagnia di Partinico.

Tuttavia, inspiegabilmente, nessuno sembra avere proceduto ai rituali rilevamenti planimetrici o quanto meno ad allegare agli atti di polizia giudiziaria un estratto di mappa catastale utile a fornire una rappresentazione dei luoghi stessi. E nemmeno, nel cratere provocato dall'esplosione, a prelievi di inerti (terra, pietrame, ecc.) utili ad eventuali analisi chimiche per l'individuazione dell'esplosivo e del relativo innescò.

Inoltre, senza una plausibile spiegazione, mancano agli atti del procedimento reperti fotografici essenziali, quali, ad esempio, le immagini del luogo dell'esplosione, i particolari del cratere e del binario interrotto, ecc.

In sostanza, occorre prendere atto che gli atti della polizia giudiziaria versati alla procura di Palermo producono una sorta di *oscuramento* dello stato dei luoghi.